Post to Pdf

I toni trionfalistici sulla missione italiana a Tripoli lasciano spazio all'amara realtà in Libiaaa

I toni trionfalistici del governo italiano sulla recente visita in Libia stanno lasciando spazioall'amara realtà sul terreno. L'Eni mantiene e rafforza il suo primato in Libia, dove è ilprincipale produttore internazionale di idrocarburi, dopo l'accordo siglato con la National Oil Corporation (NOC), nell'ambito della visita a Tripoli della presidente delConsiglio, Giorgia Meloni, a cui hanno preso parte anche il responsabile della Farnesina, Antonio Tajani, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, (entrambi già precedentemente impegnati in una visita in Tunisia) e l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi.

Con la firma di sabato, il gruppo e NOC, storico partner statale del paese che hapermesso all'italiana Eni di continuare ad operare sul posto malgrado le difficoltà di questianni, avvierebbero 8 miliardi di dollari di investimenti. L'accordo "è un chiaro segnale che il settore petrolifero in Libia è privo di rischi e porterà il nostro Paese ad essere tra i Paesi produttori di petrolio e gas al mondo", ha spiegato il presidente della Noc, Farhat Bengdara. Tuttavia la realtà è tutt'altro che rosa e fiori. Poche ore dopo la partenza delladelegazione italiana, gruppi di manifestanti hanno preso d'assalto gli impianti di Mellitah, portando ad una riduzione della produzione di circa il 50% secondo quanto riferito da Libya Observer.

La presenza di Eni in Libia

Nel paese, dove è presente dal 1959, Eni ha prodotto 9,3 miliardi di metri cubi di gas. Diquesti, poco meno di un terzo è arrivato in Italia attraverso il gasdotto Greenstream(lungo 520 km e che ha il suo terminal di arrivo a Gela), mentre 6,8 miliardi di metri cubisono stati destinati al mercato domestico, per la generazione di elettricità. La produzioneequity in quota Eni nel paese, attraverso la joint venture paritetica con Noc, è stata di165.000 barili di petrolio equivalente al giorno nel 2022. Il progetto previsto dall'accordo,sottolinea l'Eni, avrà importanti ricadute sull'economia locale. "Contribuirà – ha spiegatoDescalzi – allo sviluppo e alla creazione di lavoro nel paese".

Denominato 'Strutture A&E', è il primo di grandi dimensioni ad essere sviluppato nelpaese dall'iniziodel 2000. Per Bengdara le loro "riserve si avvicinano tra 6 trilioni di piedi cubi di gas e una capacità di produzione da 750 a 800 milioni di piedi cubi di gas al giorno per un periodo di 25 anni". I due giacimenti a gas, localizzati nel Mediterraneo al largo diTripoli, vedranno la produzione iniziare nel2026 fino a un plateau di 750 milioni di piedicubi di gas standard al giorno. È prevista anche lacostruzione di un impianto di cattura estoccaggio dell'anidride carbonica (Ccs) a Mellitah, checonsentirà una significativariduzione dell'impronta carbonica complessiva, in linea con la strategia di decarbonizzazione di Eni.

Le forti opposizioni all'accordo italolibico

Il nuovo accordo però non ha visto solo l'opposizione di manifestanti locali, ma anche delministro del Petrolio e del Gas nel governo di Unità Nazionale, Mohammed Aoun, chenon ha presenziato alla cerimonia di sabato nella capitale libica. Il ministero del Petrolio edel Gas libico ha ribadito la sua contrarietà all'accordo con Eni, perché "portando la quota del partner estero al 37% invece dell'attuale 30%" "viola la disciplina giuridica prevista dalla Legge del Petrolio e dalla legge istitutiva della National Oil Company (Noc)".

"Il Ministero del Petrolio e del Gas afferma che l'accordo è stato concluso in una completa violazione della legislazione giuridica che richiede l'approvazione preventiva del Ministero del petrolio e del gas per aumentare la quota del partner straniero, e a sua volta, la trasmissione al governo, ma questo non è avvenuto" si legge in un comunicato del ministero guidato da Aoun, che ieri non era presente agli

Developer By Post to Pdf